

Il fallimento delle iniziative editoriali della società di Scaglia e Micheli. Dalla filosofia dei nuovi media alla svendita

e.Biscom regala «Il Nuovo» al sondaggista Crespi

Vittorio Locatelli

MILANO Nuovo capitolo nel fallimento delle iniziative editoriali di e.Biscom. Chiusa la televisione e in crisi tutto il resto, ieri è stato siglato un accordo che prevede l'acquisto della testata di ilNuovo.it da parte di Hdc group, società di Luigi Crespi (il titolare di Datamedia che nei giorni scorsi era al centro di «boatos» per le voci di acquisizione di una quota de l'Unità). L'accordo prevede che Hdc acquisirà da e.BisMedia il ramo d'azienda che edita il quotidiano ilNuovo.it, con tutte le risorse umane e tecnologiche. In base all'intesa, e.BisMedia, il fornitore di contenuti controllato al 100% da e.Biscom, cederà ad Hdc Group la propria partecipazione del 24,9% nel capitale di Editing, società che opera nel settore della progettazione e dei servizi integrati. L'accordo, che dovrà essere finalizzato entro l'anno, prevede infine uno scambio incrociato strategico di servizi

professionali tra Hdc Group ed e.Biscom: in particolare, l'azienda presieduta da Crespi fruirà, per il Nuovo.it, dei servizi tecnologici forniti da e.Biscom mentre a sua volta e.Biscom verrà assistita da Hdc nello sviluppo dei servizi di comunicazione. «L'intesa - dice una nota di e.Biscom - rientra nella ridefinizione delle partecipazioni in attività editoriali del gruppo e.Biscom, che rimane presente nel settore con e.BisNews».

Dalla redazione de ilNuovo, da mesi sulla graticola, la prima reazione è positiva, anche se si resta in attesa dell'incontro con il nuovo editore fissato per lunedì. «Siamo contenti - dice Veronica Bianchini, del comitato di redazione - se questo vuol dire che continueremo il nostro lavoro. Siamo aperti al confronto e ovviamente chiediamo garanzie, ma visto che e.Biscom ci considerava ormai un progetto "non più strategico" essere "interessanti" per un altro editore ci va bene. Vedremo i dettagli, anche perché l'operazione si con-



Francesco Micheli

Dal Zennaro/Ansa

figura come una cessione di ramo d'azienda. Andremo a sentire, poi sarà l'assemblea di redazione a valutare e decidere».

«È una fortuna - commenta Giovanni Negri, della giunta lombarda del sindacato dei giornalisti, che ha seguito le vicende de ilNuovo - che non sia ancora passata la riforma del ministro Maroni che riguarda anche la cessione di ramo d'azienda, altrimenti sarebbe "un altro film". Infatti con la vecchia legge l'operazione di passaggio della testata al nuovo editore prevede l'acquisizione di tutto, mobili, immobili e soprattutto personale, altrimenti...». Per Guido Besana della giunta della Fnsi, l'accordo, nell'aria da tempo, va verificato in base al piano industriale e editoriale. «Credo che l'azienda rispetterà i passaggi di legge per comunicare al sindacato della testata e nazionale i suoi intenti, soprattutto in merito ai rapporti tra le varie testate del nuovo gruppo. Ai colleghi de ilNuovo vanno garantite le attuali condizioni di lavoro e contrattuali».

Scaramucci lascia Radio Popolare

MILANO Piero Scaramucci ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di direttore editoriale di Radio Popolare, la storica emittente milanese della sinistra. Lo ha reso noto la stessa emittente, precisando che «il presidente e l'amministratore delegato di Errepi Spa, con rammarico, ne hanno preso atto». «In questi anni Radio Popolare - afferma il comunicato - ha raggiunto risultati importanti, in termini di diffusione, consenso, credibilità, rafforzamento delle proprie strutture: lo deve anche al lavoro attento e appassionato di Piero Scaramucci, che continuerà comunque a dare il proprio contributo all'interno della Cooperativa Radio Popolare». Gratitudine «per la dedizione professionale e personale» e «stupore» per le motivazioni: così giornalisti e collaboratori di Radio Popolare hanno commentato le dimissioni del direttore editoriale, dopo 11 anni dall'assunzione

dell'incarico. «La decisione del direttore - prosegue il documento - ci stupisce anche per le argomentazioni addotte. Ci trova in pieno disaccordo soprattutto il timore espresso da Piero Scaramucci di un venir meno, nella coscienza collettiva, delle ragioni fondanti della vicenda di Radio Popolare». I lavoratori e i collaboratori di Radio Popolare, «forti anche di un rapporto di partecipazione attiva di ascoltatori, sostenitori e abbonati, costituiscono da sempre con il loro lavoro una garanzia di indipendenza e di autonomia. Valori fondanti che improntano la nostra storia da ventisei anni e che rappresentano l'orizzonte del dibattito in corso in cooperativa sul futuro sviluppo della Radio». La società ha affidato provvisoriamente la direzione editoriale ai due caporedattori Danilo De Biasio e Massimo Rebotti.

Scontro sui tagli di IntesaBci

Passera vuole cacciare 8.764 persone. I sindacati: nessuno scambio salario-occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO Banca Intesa chiede 8.764 tagli - di cui il 40 per cento in Lombardia e un migliaio al Sud - che potrebbero ridursi di 3.182 unità se i sindacati accettano di limare i salari del 30 per cento, per risparmiare 210 dei 500 milioni di euro che il piano di Corrado Passera si propone. Passera ha fretta: per 4.771 addetti l'accesso al fondo esuberante scattare già da gennaio 2003.

I sindacati invece si preparano a reagire. A novembre le assemblee, in vista di un Natale di lotta dura, se necessario. Dopo i morti le riunioni dei leader di categoria preparano la risposta per il 6 novembre, quando ci sarà l'incontro con l'azienda per sbarrare la strada a Passera: «Non accettiamo trattative in cui non si capisce dove si va», commenta Marcello Tocco, segretario generale della Fisas-Cgil: «Decidano cosa vogliono fare, tutto è sotto trattativa, non accetteremo mai lo scambio tra occupazione e salario. Il piano tenga conto dell'efficienza aziendale, ma anche dell'occupazione e delle condizioni dei lavoratori. Non si può partire tagliando diritti. L'occupazione va discussa in rapporto ad un piano industriale. Non vorrei che si pensi solo al mercato o alla Borsa. Non si tratta contro i lavoratori, altrimenti andremo fino in fondo».

Invece Intesa-Comit, per ora, pensa solo alle espulsioni, sia pure indolori usando il fondo esuberante che permette alle banche di accompagnare le uscite per un massimo di 5 anni fino alla pensione. Degli 8.764 posti da tagliare, quelli della rete di Intesa sono 6.695, ossia uno su 5 pari (17,4% dell'organico). La Lombardia, con 1.481 della direzione centrale ed altri 1.921 degli sportelli, è la più tartassata, seguita dal Lazio con 535 ddtetti, e un migliaio nel Sud. Nelle altre banche del gruppo i tagli sono 1.449, altri sono distribuiti nella gestione crediti (61), asset management (11) E-lab e Banca Primavera (6). Una ecotombe.

Per limitarla l'azienda propone un pesante ricatto: ridimensionare straordinari (risparmi tra i 14 e i 26 milioni di euro), trasferire (12 milioni), previdenza integrativa (24,7 milioni), premi di rendimento (31,7), buoni pasto (19), automatismi per l'inquadramento (13,1), premi di fedeltà (11), premio di produttività (100 milioni). Unica certezza, per ora, l'accesso al fondo. Le condizioni per accedere allo scivolo - 30 anni di contributi e 52 anni di età - valgono per tutti, anche per i dirigenti, circa 200. Poi il taglio dei salari: «Siamo indisponibili», tronca di netto Giuliano Calcagni, segretario nazio-



L'esterno della Banca Commerciale Italiana

Antonio Calanni/Ap

nale Fisas per il gruppo Banca Intesa: «Se possibile potremmo introdurre elementi di solidarietà tra chi esce e chi resta, ma respingiamo l'attacco selvaggio sia all'occupazione che al salario». Il 30 cento è un salasso spropositato: «Significa dai 12 ai 15 milioni all'anno, in media. Non ci sfugge che l'azienda

versa in difficoltà vere, ma abbiamo l'impressione che il gruppo dirigente non sia in grado di governare l'azienda e pertanto fa leva sui costi, ma se per assurdo il sindacato dovesse accettare questa strada, anche il piano dei ricavi verrebbe compromesso seriamente». Tagliare gli straordinari per fare

statistica

Le ore di sciopero aumentate del 470%

MILANO Un vero e proprio «boom» degli scioperi nei primi nove mesi dell'anno, soprattutto quelli «politici»: nel periodo gennaio-settembre 2002, le ore perse per conflitti di lavoro risultano pari a 25,4 milioni, con un incremento del 470% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo rende noto l'Istat sottolineando che «l'elevato numero di ore registrate, è dovuto per il 90,3% a vertenze non originate dal rapporto di lavoro (22,9 milioni di ore)». Queste si sono concentrate nei mesi di gennaio per 3,5 milioni di ore (15,2% del totale dei primi 9 mesi) e di aprile per 16,2 milioni di ore (70,4% del totale).

Le ore perse per motivi originati dal rapporto di lavoro, prosegue l'Istituto di statistica, ammontano a 2,5 milioni e sono state determinate prevalentemente da rivendicazioni economico-normative (873 mila) e da vertenze per rinnovi contrattuali (650 mila). Nel periodo gennaio-settembre 2002 le ore perse per questi motivi sono diminuite del 43,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'analisi secondo l'attività economica, evidenzia una concentrazione nella branca delle industrie metallurgiche e meccaniche pari a 592 mila ore (24% del totale), e in quella del credito, con 316 mila ore non lavorate (12,8% del totale).

risparmi vuol dire che l'azienda è male organizzata: «C'è stata anche una gestione allegra degli straordinari, ma è grave che ci chiedano di sopportare sacrifici mentre non viene nemmeno messo in dubbio il salario discrezionale gestito dall'azienda. I 500 milioni sono insopportabili, ma nessun risultato sarà possibile senza l'accordo col sindacato. L'ho detto chiaro: anche se si raggiungerà una somma inferiore, questa sarà frutto di un accordo. Se vi mettete contro il sindacato, non avrete risultati». E allora l'aut-aut occupazione-salario? «Inaccettabile: non si può scaricare sui lavoratori tutte le malefatte del gruppo dirigente. Se il bilancio non raggiunge l'utile, l'azienda potrebbe decidere di congelare la distribuzione dei dividendi agli azionisti. Per recuperare liquidità ci sono altri strumenti surretizi, ma soprattutto serve un vero piano di rilancio, che finora non si è visto».

Il gruppo di Berlusconi cede il 51% al socio americano Viacom. L'operazione rientra nella strategia del Biscione che punta su comunicazione e intrattenimento

Video e affari: Fininvest vende Blockbuster Italia

MILANO Berlusconi abbandona Blockbuster. Trefinance, società del gruppo Fininvest, ha ufficializzato la cessione del 51 per cento di Blockbuster Italia, la società che gestisce nel nostro paese i negozi di noleggio di videocassette, Dvd e videogiochi. Acquirente, la Blockbuster Video Italy, inc., società controllata dalla casa madre Viacom Inc. di Dallas.

Blockbuster Video Italy deteneva già il 49 per cento del capitale. Ora l'accordo verrà passato al vaglio dell'autorità garante per la concorrenza e il mercato che dovrà dare il via libera all'operazione.

«La cessione - si legge in una nota di Trefinance - rientra nella strategia del gruppo Fininvest di concentrazione delle attività nel proprio core business: la comunicazione e l'intrattenimento. Strategia che ha portato a ritenere ormai

non più coerente una presenza nel settore del retail».

Una strategia che nel recente passato aveva portato la holding della famiglia Berlusconi ad uscire dalla grande distribuzione con la cessione dei magazzini Standa.

Nata nel 1993 come joint venture fra Blockbuster Video International Corporation, Blockbuster Video e Standa, la società della grande distribuzione commerciale allora appartenente al gruppo Fininvest, Blockbuster Italia - che fatturava all'incirca 100 milioni di euro - ha da poco inaugurato il suo 200esimo punto vendita. Di questi, 165 sono diretti e 35 in franchising.

Complessivamente i dipendenti di Blockbuster sono circa 1.400, tra impiegati a tempo pieno e contratti part time, con una media di 6/8 persone impiegate per ciascun pun-

to vendita.

Il marchio, negli ultimi tempi, si è proposto di accelerare la propria crescita in Italia ricorrendo al franchising diffuso. Obiettivo, l'apertura di un centinaio di nuovi negozi - investimento compreso tra i 130 e i 207mila euro - nei prossimi tre anni.

Blockbuster Inc. è quotata in Borsa a New York ed è controllata da Viacom Inc. ed è leader mondiale nel noleggio di videocassette e videogiochi con oltre 8.100 negozi in America, Europa, Asia e Australia. Viacom, dal canto suo, è un operatore globale, attivo nei settori della televisione, radio, cartellonistica e internet.

Le voci di una possibile cessione della catena si era diffusa nella mattinata di ieri e non era stata confermata né smentita dal gruppo del Biscione.

Enel-Infostrada, indaga l'Antitrust

MILANO L'Antitrust riapre il dossier Enel-Infostrada. E resta aperta l'ipotesi della cessione di una nuova genco, oltre alle tre già previste. Il nodo si scioglierà a breve: la nuova indagine, annunciata dal Garante, dovrà concludersi infatti entro l'8 dicembre prossimo, ma sull'esito nulla al momento sembra scontato. Di certo, per ora, c'è solo la sentenza del Consiglio di Stato che nelle sue motivazioni ha giudicato illegittime le condizioni imposte dall'Authority guidata da Giuseppe Tesoro all'Enel a fronte dell'acquisto di Infostrada e che prevedevano la cessione di una nuova società di centrali da «almeno 5.500 mw», stabilendone non solo le caratteristiche, ma anche la tempistica. La partita si gioca sulla possibilità che

l'Enel, attraverso il rafforzamento nelle tlc, possa offrire - grazie alla sua posizione dominante nel mercato elettrico - soluzioni in grado di spazzare la concorrenza. L'Antitrust, nel riaprire il dossier, dovrà verificare l'esistenza di una posizione dominante di Enel Trade sul mercato dei clienti liberi e, nel caso, verificarne il peso con la possibilità di tornare a decidere su nuove condizioni in grado di eliminare l'eventuale anomalia nel gioco concorrenziale. Condizioni che, quindi, potrebbero passare per nuove misure di ridimensionamento (l'entità resta però tutta da stabilire) del peso dell'ex monopolista sul mercato elettrico da realizzarsi anche con la cessione di una nuova genco.

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'atralia

- **Imi-Sir**
Previdi vuole spostare il processo a Perugia. Ecco perché
- **Mosca**
Le mani dei servizi russi sulle immagini dell'eccidio
- **L'inchiesta**
Elettroshock, chi lo vive, chi lo odia, chi lo pratica



diretto da Adalberto Manucci e Diego Novelli

2 euro

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469